

IO, ANDREA EMO ERETICO E SOLITARIO

Repubblica — 22 luglio 1989 pagina 14 sezione: MERCURIO - INEDITI

Morì nel 1983 all'età di 82 anni. Per tutta la vita Andrea Emo aveva scritto senza mai pubblicare nulla. Si favoleggiava dei quaderni su cui annotava quotidianamente i suoi pensieri. Furono trovati in un armadio e corrispondevano all'incirca a quarantamila pagine: era il lascito spirituale di uno strano pensatore eretico e solitario. Oggi per la cortesia della moglie, pubblichiamo una scelta di frammenti. Inutile cercare in queste pagine nomi, personaggi, protagonisti. E' come se Emo abbia voluto stritolare le esistenze anagrafiche e biologiche nelle spire della sua scrittura. L'unico nome che compare su questi scritti lo rammenta Ernesto Rubin nel breve e intenso ricordo apposto al Dio negativo, la prima e unica raccolta di scritti teoretici uscita alcuni mesi fa da Marsilio è quello di Cristina Campo: E' morta. Cristina Campo è morta, annota telegraficamente. Emo possedeva la spiccata curiosità intellettuale per i soggetti straordinari. La Campo ne è un esempio. Ma anche Flaiano, la cui amicizia e stima reciproca si legge nel breve e intensissimo scambio epistolare. Nel 1940 amici comuni avevano presentato Alberto Savinio a lui e alla moglie, Giuseppina Emo. Quasi a suggello di un'amicizia improvvisa, Savinio farà l'anno dopo i ritratti di entrambi. Che uomo straordinario, spiritoso, versatile, ricorda la contessa Emo. Savinio passava con la stessa grazia di un danzatore dal pianoforte ai pennelli. Emo era nato a Battaglia (Padova) da una nobile famiglia veneziana.

A Roma negli anni Venti seguì ammirato i corsi di Giovanni Gentile, da cui apprese lo stesso rigore e radicalismo filosofico. Il suo pensiero frammentario ammetteva legami solo con la teologia, con la riflessione sull'Ente supremo e sul niente. Alla filosofia, interesse primario, vanno aggiunte le sue incursioni nella storia dell'arte, nel mondo antico, fra gli eroi del Rinascimento e in quel secolo, il Seicento, da lui amato con ossessione. Resta come un raro esempio di genio appartato e ignoto. UNA LETTERA DEL 1970 A FLAIANO DIO E' MORTO CON I CONFORTI

RELIGIOSI Rivella di Monselice 18 luglio 1970 Caro Flaiano, ho letto e contemplato con molto entusiasmo il Suo massacro delle nostre vite inesistenti e mi sono lasciato prendere dal suo delizioso gioco; e le scrivo per comunicarle a mezzo posta la mia ammirazione per il suo libro (si tratta de Il gioco e il massacro, n.d.r.) e mi permetta di dirlo, per il suo genio. Poiché il suo libro è un messaggio trasmesso a tutti i lettori, anche l'ultimo di questi può fare le sue considerazioni e lei, ahimè, è obbligato a sopportarle... Non sono un critico letterario, e d'altra parte credo che la fantasia ha una entità senza termini di confronto che non si può analizzare né sintetizzare, e la sua è tra le più deliziose, ma dove essa diviene una idea o un concetto esplicito si può piacevolmente discuterne.

L'idea di avere ritrovato nel cane (il riferimento è a Melampus, n.d.r.) il moderno principio di individuazione e umanizzazione di una umanità sempre meno antropomorfa e sempre meno consistente, è veramente geniale e grandiosa e farà molta strada (anche se su quattro zampe). Il cane malgrado l'etimologia non è cinico come noi, la sua vita è una serie di avvenimenti sentimentali, è l'ultimo romantico, e insieme gode di un equilibrio interno a noi sconosciuto, perché non è mai stato espulso dall'Eden; non ha mai pensato a vestirsi ma non è mai nudo. E' quasi banale il constatare che il nostro mondo si dissolve. Il principio di individuazione, l'individuo per diritto divino, è perduto.

L'arte pratica pubblicamente l'iconoclastia, la figura e l'immagine sono morte e i loro spettri informali terrorizzano il mondo, Michelangelo è divenuto il Picasso del povero, la filosofia saluta col pugno chiuso l'antico disimpegno in rotta, l'amore è una rapida serie di corti circuiti, in questo campo i valori della resistenza sono vilipesi, il lungo circuito romantico della passione è saltato, Dio muore munito dei conforti religiosi, tutti si vergognano di ciò che sono, i cervelli diventano

elettronici, si esige il benessere con la stessa violenza con cui lo si contesta, e lo stesso dicasi dei consumi.

E quindi lei ha ragione: è necessario il ritorno agli antichi animali totemici, che abitano ancora quell' Eden che abbiamo abbandonato insieme alla sua Innocenza riconosciuta come una tipica ipocrisia borghese; è necessario richiamarli dalla hibernazione araldica e riconoscerli come rappresentanti di forze ingenuie in cui ritrovare una personalità! Gli antichi Dei erano anche animali sacri poi degenerati in forme umane; le quali per lo meno servivano come nostri satelliti celesti per ritrasmetterci attraverso gli spazi la nostra immagine, al modo ora praticato dalla Tv, e in tal modo a darle una cosmica giustificazione. Poi altre forme di individuazione della nostra vita, del nostro dolore o del nostro entusiasmo sono comparse e sparite dalla scena. Sono sempre più persuaso dal Genio che ha ispirato la sua intuizione. Il cupio dissolvi sembra essere il motto di un mondo così poco ascetico.

Anche l' Italia, per cui malgrado tutto ci è rimasto un poco di affetto, si dissolve nelle regioni e nei partiti e ritrova la sua unità nel Pallone. Il Pallone riunisce, è il suo principio di individuazione; ma allora non è meglio un cane (per non parlare della lupa sua prozia)? Se Lei è riuscito a leggere questo sproloquio fino a questo punto (ma avendo preso in mano la penna, la penna mi ha preso la mano) riceverà i miei più amichevoli saluti e, se le gradisce, le mie più commosse congratulazioni.

Mi creda, suo Andrea Emo **ECCO LA RISPOSTA DELLO SCRITTORE CHE BELLO SCHERZO NASCERE IN ITALIA!** Roma, 23 luglio 1970 Caro Conte, grazie per la sua lettera; credo che mi sarà impossibile dirle quanto è stato vivo il piacere di leggerla. Dovrei togliere di mezzo il motivo personale, le sue congratulazioni per il libro che ho scritto, e il suo apprezzamento: ma anche la vanità vuole la sua parte; e il fatto che a lei il libro sia piaciuto e che le abbia suggerito quattro pagine così smaglianti, mi riempie di soddisfazione e di orgoglio. Nei rari e carissimi momenti che siamo stati assieme ho capito che lei non è tipo da fare complimenti a vuoto; e infine le sue dichiarazioni hanno il merito di poggiare non solo su un solido fondo di cultura, ma di rara umanità e di umorismo.

Voglio dirle che la sua lettera, in questo senso, è la migliore recensione critica che il libro ha saputo suscitare, la più lucida, e io gliene sono molto grato. Quel che mi dice mi ha sorpreso non perché non la stimassi capace di capire quel che c' è da capire in un libro che non nasconde la sua affrettata modestia ma per l' esattezza e l' intuizione del mio scopo, forse non totalmente raggiunto. Infine, la sua lettera mi ha fatto venire una gran voglia di parlare ancora con lei, ma chiaramente, con quel senso di serena amicizia che io ho sentito subito nascere verso di lei, e che spero ricambiato. Penso di averne occasione quest' autunno, quando lei tornerà a Roma.

Verrei volentieri a trovarla (non pensi che voglia sollecitare un invito!) ma sono ancora sofferente di un brutto guaio che mi è capitato a marzo e che mi ha tenuto tre mesi a letto, tra ospedale e cliniche: un infarto al miocardio. E i medici non ancora mi permettono di affaticarmi, quindi di viaggiare. Mi sono così ridotto in una residenza, dove posso anche cucinarmi da me quel poco di cibo che mi è consentito. Vado verso una specie di solitudine scandinava, evitando di leggere i giornali, sforzandomi di credermi uno straniero: in modo da trovare, non dico piacevole, ma anche stimolante il mio soggiorno in questo paese caratteristico. Leggo molto gli italiani, grandi scrittori (Machiavelli, Dante, etc.) e osservo la vita attorno a me, come facevano i viaggiatori del ' 700 o dell' ultimo ' 800 Samuel Butler, Norman Douglas, Jessing, etc. Arrivati alla mia età ci si accorge che è stato un bello scherzo nascere qui; ma ormai è fatta e la sola cosa che desidero è di non morirci. Penso spesso di trasportarmi altrove, in un paese stupido e onesto: e ho solo il timore che sia troppo tardi. Il mio indirizzo è dunque, per ora: Tevere Residence - Via Isonzo 32, 00198 Roma. Qui passo la maggior parte del giorno trovando un po' di conforto nelle lunghe passeggiate a Villa Borghese; se conforto si può chiamare il passeggiare tra i giornali dell' anno scorso e i contenitori di plastica. Ma almeno l' aria è pulita e quando fa troppo caldo visito la Galleria, che ormai conosco a memoria. Tuttavia, il 5 settembre sarò a Venezia per la finale del premio Campiello, e chissà se non sarà possibile vederci. (Lungi da me l' idea di venirla a disturbare, siamo intesi!). Mi accorgo a questo punto di aver chiesto troppo alla sua pazienza; e voglia dunque scusarmi se ho lasciato che la

mia lettera pigliasse il tono deplorabile di uno sfogo. Ho per unica scusa che non ho molte occasioni di veder gente e, naturalmente, la simpatia che mi lega a lei e che mi fa credere sopportabile. Grazie ancora per la sua lettera Dio è veramente morto coi conforti religiosi e lasciando un vuoto che riempiamo di Saturnali, politici, artistici e letterari. Mi ricordi alla Contessa e alle sue figliole e mi creda il suo Ennio Flaiano UN BIGLIETTO DI SAVINIO UN ANIMO PREZIOSO Roma, 27 gennaio 1944 Mio caro Emo, ebbi a suo tempo la sua lettera così gentile e la ringrazio. Ieri mia moglie ha ricevuto la lettera della contessa e ne ha avuto tanto piacere. Affido questa lettera a una persona amica che oggi stesso parte in automobile alla volta della Toscana. Da settembre in poi la nostra vita è stata assai movimentata. Ora siamo nuovamente a Roma e in casa nostra. Tuttavia non ho mai interrotto il mio lavoro, perché sono più che mai convinto che l'intelletto sopravvive a tutto. Credo che non sarà facile rivederci presto; ma aspetto di incontrarmi con lei non appena sarà possibile e mi riprometto di avere con lei assidui rapporti, perché la sua intelligenza, la sua cultura, la rarità e purezza del suo animo sono una delle cose più preziose che ho avuto il bene di conoscere in questi ultimi anni. Alla contessa, alle bambine e a lei i nostri più cari e affettuosi auguri. Arrivederci a presto, mio caro Emo. Suo Savinio –

ANTONIO GNOLI